

## ***If I were you, I'd call me Us***

**Ludovica Carbotta / Giovanni Giaretta / Shadi Harouni /**

**Jakob&Manila / Kiyoto Koseki / Manuel Scano / Elisa Strinna**

un progetto di Elisa Strinna ed Elena Forin

**2 - 28 maggio 2016**

Inaugurazione sabato 30 aprile, ore 18 - 20

Incontro con Jakob&Manila sabato 21 maggio

***If I were you, I'd call me Us*** è un progetto espositivo che nasce da una suggestione dell'artista **Elisa Strinna** sviluppata con la curatrice **Elena Forin**. Questa **prima tappa del progetto** vede protagonisti alla Galleria Massimodeluca **sette artisti**, tra cui la stessa Strinna, con opere estremamente diverse l'una dall'altra sia per tecnica che per contenuto, ma tutte accumulate da una riflessione sull'importanza delle relazioni.

*“L'idea di questo progetto nasce dall'esigenza di Elisa Strinna di approfondire il dialogo con alcuni colleghi incontrati negli ultimi anni della sua ricerca. Partendo dalla necessità di articolare un discorso a più voci fondato sulla diversità, si punta così a restituire uno scorcio sulla realtà contemporanea, caratterizzata da una complessità che difficilmente si esaurisce nella voce di una singola individualità. Il risultato è una mostra concepita come un sistema dinamico”.*

Con queste parole Marina Bastianello, direttore artistico della Massimodeluca, presenta la mostra il cui titolo, ripreso da una poesia del poeta americano Ogden Nash, allude alla **possibilità di definire le identità in forma collettiva** andando oltre ogni idea d'indivisibilità e aprendo a diversità, discussione, trasversalità, scambio o conflitto. Il percorso espositivo vuole così **oltrepassare il filo sottile che separa l'immaginario individuale da quello collettivo**, lo spazio privato da quello sociale e politico, il mondo naturale da quello umano, delineando un mondo in cui le relazioni diventano cruciali per la costruzione dei valori.

Tra gli artisti internazionali invitati alla collettiva anche **Jakob&Manila**, per la prima volta in Italia. Con il duo tedesco è in programma per sabato 21 maggio un **incontro** durante il quale gli artisti si confronteranno con i presenti, all'interno del loro progetto *I DO* e della sua riflessione sulla natura dei gesti in relazione alle pratiche quotidiane. In questo lavoro è infatti il pubblico a dover svolgere delle azioni e a condividere la propria esperienza con gli artisti: i fruitori - che durante l'inaugurazione riceveranno da Jakob&Manila le informazioni per partecipare alla performance - saranno invitati a passare un'intera giornata a propria scelta senza svolgere almeno una delle azioni indicate (come non usare dispositivi mobili, non usare cibo dal frigo, non parlare, non leggere) e di documentare poi le strategie creative conseguenti alla scelta e le dinamiche generate dalla partecipazione.

Il **video** di **Shadi Harouni** (*The Lightest of Stones and the Heaviest of Men*, 2015) vede impegnata l'artista iraniana in un'azione priva di utilità ma fortemente simbolica: la **rimozione di singole pietre da una cava mentre un gruppo di uomini alle sue spalle commenta**, mette in discussione la sua azione, e parla dei più svariati argomenti di attualità. L'operazione di scavare la pietra non comporta quindi un risultato pratico, ma diventa un mezzo per far emergere le connessioni sociali e politiche e i conflitti di una realtà locale con una più ampia comunità globale.

Anche *take out - 1 (turm des feuers)* e *take out - 3 (one men houses)* - **due disegni** appartenenti a un ciclo di tre realizzati nel 2013 - della torinese **Ludovica Carbotta** recuperano una riflessione sui gesti, ma la connettono alla natura originaria della forma e al potere dell'immaginazione: questo corpus di lavori **traduce infatti su carta delle architetture che l'artista non ha mai visto né dal vivo né in foto**. A guidarla nella ricostruzione della Torre del Fuoco progettata dall'architetto del Bauhaus Johannes Itten è stato un testo che descriveva questo edificio simbolico dell'utopia del design modernista, mentre per *take out - 3* a essere raccontata, in questo caso solo oralmente, è stata una scultura di Thomas Schutte dalla serie "One men houses".

La nozione di ordinario e l'universalità del linguaggio vengono invece messi in discussione nei lavori del giapponese **Kiyoto Koseki**. Attraverso **una performance** (*Arrangement with sign language interpreter, and public radio*, 2016) e **un'installazione** (*Two left halves: Cesca style chair*, 2014) l'artista si sofferma sulla (im)possibilità di vivere un'esperienza e di parteciparla in maniera autonoma senza dover ricorrere a scambi o mediazioni. Due metà di una popolare sedia di design non consentono di ripristinare l'oggetto originario e di ri-attribuirgli lo scopo iniziale, mentre la traduzione gestuale di un contenuto nel linguaggio visibile dei non udenti risulta completamente inaccessibile ai più.

Un paesaggio intimo e personale che cerca di farsi strada nell'immaginario collettivo è invece nel video di **Giovanni Giaretta** (*A thing among things*, 2015), artista originario di Padova, che racconta e ricostruisce l'universo della visione **traducendo l'esperienza cognitiva e di memoria di una persona non vedente** attraverso un'astrazione: le immagini generate da diverse conformazioni minerali. A questa prospettiva si aggiunge quella, opposta e contraria, di due

opere di piccole dimensioni che restituiscono l'immagine di due specchi antichi che hanno completamente perso la loro funzione riflettente e la cui identità è quindi passata da quella di "generatori d'immagini" a immagini semplici.

Il grande lavoro a parete di **Manuel Scano** (*Untitled (Acefalo magnifico)*, 2015) mostra invece l'opera come risultato processuale, alchemico e di relazione tra gli elementi che l'artista attiva ma che solo parzialmente vuole e può controllare, lasciando all'interazione tra le materie e al loro comportamento la responsabilità visiva della superficie. L'immagine che si genera in questo processo **sfalda i confini della pittura astratta e figurativa** arrivando quasi a incarnare le forme originate nel mondo biologico o siderale.

Lo studio dell'universo è anche il punto di partenza nel lavoro di **Elisa Strinna**, che presenta l'inizio di un nuovo e articolato progetto dove il macrocosmo naturale e il microcosmo umano s'incontrano. Il cosmo diventa metafora del viaggio non solo umano, in un lavoro che incontra narrazioni mitiche con odissee contemporanee attraverso un sistema di paradossali connessioni e risponderne. La **serie di fotografie e sculture** presenti in mostra segnano così una tappa del progetto, che ha la sua origine in Messico e che troverà il suo compimento successivo in un video e in un'installazione audio.

Per informazioni

dal lunedì al venerdì 10-17

sabato su appuntamento

Via Torino 105/q

30170 Venezia Mestre

m 338 7370628

m 366 6875619

HYPERLINK "mailto:info@massimodeluca.it"info@massimodeluca.it

HYPERLINK "http://www.massimodeluca.it/"www.massimodeluca.it

Informazioni per la stampa

**Francesca Fungher**

m 349 3411211

HYPERLINK

"mailto:francesca@casadorofungher.com"francesca@casadorofungher.co

m

**Elena Casadoro**

m 334 8602488

HYPERLINK

"mailto:elena@casadorofungher.com"elena@casadorofungher.com

HYPERLINK "http://www.casadorofungher.com/"www.casadorofungher.com

Tell me, O Octopus, I begs  
/ Is those things arms, or is they legs?  
/ I marvel at thee, Octopus  
/ If I were thou, I'd call me US

